

Il grande raduno nazionale di domenica a Roma per la pace nel Vietnam

«Noi lo chiamiamo Vietnam»

Il poeta Mario Socrate e il compositore Fiorenzo Carpi hanno scritto e musicato una canzone per il raduno nazionale della pace a piazza del Popolo. Ne pubblichiamo il testo.

I
Mentre fai la tua scalata,
vecchio Sam che cosa vedi,
cosa senti da lassù?
C'è una terra ormai bruciata
dove sei passato tu.
Ma il tremo sotto i piedi scricchiolando ogni piolo,
e insorgendo fischia il vento
a lasciarti ancor più solo.
Questo tuo isolamento
se non sai come si chiama,
noi lo chiamiamo Viet-Nam.
Dove vai su quella scala,
dove vai, vecchio zio Sam?

II
E fra i B chiedantidue,
mentre chiedi comprensione,
cosa senti un po' più in là?
Anche sulle terre tue
sta crescendo un'altra età.
Un'età della ragione,
c'oggi prende la parola,
e con noi la grida intorno,
gola bianca e negra gola.
Questa età e questo giorno
se non sai come si chiama,
noi lo chiamiamo Viet-Nam.
Dove vai su quella scala,
dove vai, vecchio zio Sam?

III
Ma perché tra il gas che asfissa
lanci giù la fosa offerita,
pace a vampe di napalm?
Una pace crocifissa
questa volta non si fa.
E' una pace assai diversa
questa che una terra invasa
chiede per la terra intera.
— Giù le mani, torna a casa!
Questa pace nuova e vera
se non sai come si chiama,
noi lo chiamiamo Viet-Nam.
Dove vai su quella scala,
dove vai, vecchio zio Sam?

IV
Questo grido che ora senti
cresce e sale più deciso,
più di come salì tu.
Per la rosa va del vento,
est ed ovest, nord e sud.
Unirà quel ch'è diviso
più di quanto puoi pensarlo;
porterà a una stessa face
anche il Volga e il Fiume Giallo.
Questa forza e questa voce
se non sai come si chiama,
noi lo chiamiamo Viet-Nam.
Scendi giù da quella scala,
Scendi giù, vecchio zio Sam!

MARIO SOCRATE

Hanno aderito ieri 40 docenti universitari

Si accresce quotidianamente il numero delle organizzazioni democratiche e degli Enti locali aderenti all'appello del Comitato nazionale

Anche ieri sono pervenute al Comitato per il Vietnam numerose adesioni di personalità e organizzazioni alla manifestazione di domenica prossima.

DOCENTI UNIVERSITARI

Edoardo Volterra, Elda Galbo Cassol, Oronzo Scialoja, Giuseppe Sobriero, Luciano Spagnolo Vigorita, Giuseppe Tucci, Giuseppe Vacca, Gaetano Veneto, Alberto Cento, Armando Plebe, Dionisio Bedetti, Paola Benedetti, Emilia Boscherini Giannotti, Antonio Capizzi, Paolo Casini, Eugenio Ciaffa, Lucio Colletti, Umberto Di Giorgi, Giorgio Di Maio, Sergio Donabadi, Gianfranco Ferretti, Nora Federici, Gabriele Giannantoni, Antonio Giuliano, Lucio Lombardo Radice, Adriano e Maria Manacorda, Francesco Valentini, Lucio Villari, Francesco Bozza, Mario Delle Piane, Mario Bonfantini, Anna Bravo, Renato Zangheri, Alessandro Pizzamo, Giuseppe Samonà, Laura Malvano (Univ. Lilla - Francia), Aldo Vitale (Univ. di Parigi).

ORGANIZZAZIONI

Le Federazioni di Torino e di Roma dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici (ANPPA), Godina Rocco, Boni vicepresidente dell'UDI di Padova, il Comitato dell'Officina deposito locomotive di Bologna, il circolo culturale «Concetto Marchesi» di Terranuova (Arezzo), la redazione del giornale dei lavoratori del porto di Genova «Realtà Portuale», l'ARCI di Bologna, Comitato esecutivo nazionale dell'Unione per la Lotta alla tubercolosi, il giornale «Rinascita Sarda», il gruppo comunista del Consiglio regionale sardo, il Comitato della pace di Caivano (Napoli), il Comitato permanente della pace della provincia di Pescara, il circolo di cultura e Gorki di Barletta, la Presidenza dell'Alleanza nazionale contadini, il «Giornale dei Contadini», il Comitato per la pace della cooperativa ferroviaria di Alessandria, l'ADESSPI di Bari.

SINGOLI CITTADINI E AUTORITÀ

La medaglia d'oro Giovanni Pesce, l'avv. Augusto Diaz di Livorno, Antonio Palandrà vicepresidente della giunta provinciale di Grosseto, il sindaco di Siena Fazio Fabbrini, il Presidente della giunta provinciale di Firenze Elio Gabbuggiani, Gianni D'Amoroso (Genova), Jean Dominique Valle (Roma), Ricci Cesare e Arrico Colombini (Roma), Lidio Gasperini (Marziano), Adolfo Bianchi (Monteverchi), Roberto Primiano (Pescara), il giudice Guido Celentano (Poggia).



NELLA PACE LIBERTÀ PER IL VIETNAM!

I giovani comunisti invitano tutta la gioventù italiana a sostenere l'appello presentato al Presidente della Repubblica nel quale le organizzazioni di

GOVERNANTI
NUOVA RESISTENZA
MILITARE UNIVERSITARIA
UNIONE SOLIDARIA
FEDERAZIONE GIOVANE COMUNISTA
FEDERAZIONE GIOVANE REPUBBLICANA
FEDERAZIONE GIOVANE DEL PSI
FEDERAZIONE GIOVANE DEL PSDI

INDICANO PER IL VIETNAM LA NECESSITÀ

dell'abolizione dell'ordine imperante, della democrazia, della libertà, della giustizia, della pace, della fraternità, della solidarietà, della cooperazione, della pace, della fraternità, della solidarietà, della cooperazione, della pace, della fraternità, della solidarietà, della cooperazione.

80 autopullman da Terni a Perugia

TERNI, 21. Dall'Umbria partiranno ottanta pullman diretti a Roma per la manifestazione nazionale per la pace nel Vietnam. Una ventina di autobus sono stati organizzati dalla provincia di Terni e il resto dalla provincia di Perugia. I primi ad aderire alla manifestazione sono stati i membri del Comitato ternano «per la pace nel Vietnam» (comunisti unitari) di cui fanno parte il sindaco, i dirigenti della CGIL, esponenti del PCI, PSIUP e del PSI. Ardenti e membri di Commissioni interne delle fabbriche maggiori. Si prevede che circa cinquemila umbri saranno a Piazza del Popolo a Roma a manifestare per la pace nel Vietnam. Nella giornata di venerdì 25 si incontreranno a Terni i comitati «per la pace e la libertà del Vietnam» sorti in Umbria. Scopo della riunione è di coordinare la azione e estendere il movimento, programmando una grande manifestazione regionale per la pace, del tipo della marcia Perugia-Assisi. A Roma la delegazione di Terni consegnerà le diecimila firme raccolte in calce ad una petizione, in cui si chiede una nuova politica del nostro governo per imporre il rispetto degli accordi di Ginevra per la fine della aggressione americana nel Vietnam.

I giudici milanesi per il rispetto della libertà e della Costituzione

«Recenti avvenimenti giudiziari hanno provocato inquietudine e dubbi circa una completa adesione della generalità dei magistrati ai principi costituzionali» — Chiesto il rispetto della Costituzione e una riforma che sottragga al PM il potere di mantenere in carcere un imputato — La stampa presente al dibattito

MILANO, 21. Il caso Parini, ha visto schierati in favore della libertà di stampa, di parola e di associazione dei magistrati di Milano, che si sono riuniti nel pomeriggio a Palazzo di giustizia per discutere della clamorosa vicenda e riaffermare proprio in questa occasione i principi basilari di rispetto della Costituzione e limiti entro e non oltre i quali il Pubblico ministero deve esercitare il suo potere. Infatti al termine di un acceso dibattito, svolto (fatte le dovute considerazioni) in presenza dei giornalisti, la sezione milanese dell'Associazione Nazionale Magistrati ha approvato alla quasi unanimità (due soli voti contrari) il seguente ordine del giorno:

«La sezione di Milano della Associazione Nazionale magistrati, riunita in assemblea il 21 marzo 1966, ha rilevato che i recenti avvenimenti giudiziari, attualmente all'esame della Magistratura milanese e del Consiglio superiore della Magistratura, ai quali soltanto spetta, nell'ambito delle rispettive competenze ogni decisione e sui quali avvenimenti è doveroso, in osservanza al principio della indipendenza del giudice, la astensione dei magistrati associati da qualsiasi giudizio, hanno provocato negli ambienti forensi, politici, culturali e nella pubblica opinione in genere inquietudini e dubbi circa una completa e sostanziale adesione da parte della generalità dei magistrati ai principi costituzionali, esprime la propria comprensione per i motivi che sono alla base di tale stato di animo interessando le questioni insorte l'ambito delle libertà personali e, considerato che la polemica attuale può riuscire pregiudizievole ai fini dell'attuazione di quella completa indipendenza interna ed esterna che da tempo la grande maggioranza dei magistrati, rappresentata dall'Associazione nazionale, rivendica in conformità delle previsioni costituzionali, ricorda all'opinione pubblica come essa, Associazione nazionale magistrati prima di ogni altro, recente atto opportuno nel recente congresso di Gardone che risolve i giudici all'approfondimento del delicato tema della natura e dei limiti della funzione giurisdizionale e che in detto congresso ribadì che la retta consapevolezza dei principi costituzionali, da parte di ogni giudice, è condizione imprescindibile per la completa attuazione di tutte le norme costituzionali e prima, tra esse, di quelle che prevedono la piena autonomia dell'ordine giudiziario.

«Ricorda anche che sin dal congresso di Palermo nel 1961, l'Associazione nazionale magistrati prospettò la necessità di una riforma della legislazione che garantisca il provvedimento di incasso, la propria libertà dei cittadini siano rispettati, in via di principio generale e tranne i casi di assoluta urgenza, al giudice e che in ogni caso, ove siano presi dal P.M., su di essi possa tempestivamente e con efficacia immediatamente esecutiva esercitare il controllo del giudice».

«Nonostante il significato del documento è chiaro. I giudici ambrosiani s'astengono, come loro dovere, dall'entrare nel merito dei processi ma dichiarano di comprendere l'inquietudine dell'opinione pubblica, rendendosi conto che essa può compromettere la loro rivendicazione all'indipendenza e ritengono le conclusioni del recente congresso di Gardone che impegnava appunto i giudici a applicare la Costituzione in tutti i campi.

«E' l'ordine del giorno si conclude affermando praticamente la necessità di una riforma che sottragga al P.M., organo dell'accusa, il potere di mantenere in carcere un imputato.

«Il riferimento ai distributori di manifesti, tuttora detenuti perché la Procura generale si è opposta alla libertà provvisoria, già concessa dalla sezione istruttoria, è evidente; altrettanto evidente l'allusione al caso «Parini» dove appunto l'ispezione personale» è avvenuta in contrasto con l'articolo 13 della Costituzione.

Vale la pena di ricordare come non sia la prima volta che i giudici milanesi prendano posizione contro le iniziative della Procura: già all'epoca dei sequestri e dei tagli di films ordinati da Trombini e da Spagnuolo, la sezione dell'ANI

La TV e il caso Parini

Finalmente ieri sera la TV s'è accorta dell'esistenza di un «caso» del Liceo Parini. Se n'è accorta per dare, in poche, secche parole, notizia del rinvio a giudizio degli studenti responsabili della Zanzara e degli altri coimputati. A rigor di logica, i telespettatori, dinanzi a una simile notizia, sarebbero rimasti potuti cascar dalle nuvole. Ma, infatti, prima la televisione, né nei notiziari del Telegiornale né nelle sue varie rubriche giornalistiche, da TV7 a Cordiale, s'era occupata del «caso» e del clamore che esso ha suscitato in tutto il Paese e dei suoi successivi svolgimenti. (Se n'è occupata più tardi, in TV7, con un servizio dedicato però a un solo aspetto della questione, quello del rinvio in Controcronaca). Né, nella stessa telegrafica notizia data ieri sera, si faceva il minimo sforzo per spiegare al pubblico in

che cosa consistano le «ossessioni» di cui sono imputati coloro che sono stati rinvolti a giudizio. Di modo che i telespettatori, dopo essere cascata dalle nuvole, sono andati a stati autorizzati a immaginare chissà che cosa. E dire che il Telegiornale, in queste ultime settimane per modernizzare le sue tecniche e svecciarle finalmente la sua veste, ha introdotto, di tanto in tanto, nel notiziario il commento di cronaca, affidando a Paolo Ruffino, il quale ha fatto il suo bravo discorsetto in punta di lingua anche ieri sera: ma lo ha dedicato al furto della Coppa Rimet, invece che al «caso» del Parini. E anche in questo modo, valutando così le notizie e operando simili scelte, che si falsifica la realtà. E che, al di là di ogni «ammorbidimento tecnico», ci si squallifica anche sul piano professionale.

p.l.g.

Ignobile pubblicazione di sfacciata propaganda nazista

UN LIBRO PER SOSTENERE CHE I LAGER SONO SOLO LEGGENDA

Nelle tesi sostenute da uno scatenato razzista italiano non esistono i 6 milioni di morti, le camere a gas furono innocui laboratori e la responsabilità di qualche vittima ricadrebbe tutta sui deportati

MILANO, 21. Una centrale di propaganda nazista opera liberamente a Milano sotto la doppia etichetta di «Centro Studi e documentazione Giovanni Preziosi» e di «Casa Editrice Le Rune» con sede in Viale di Mille 3. A questa organizzazione si deve la recente pubblicazione di un volume di un certo Paul Rassinier intitolato «La menzogna di Ulisse» il quale, come avverte la fascetta editoriale, «distrugge la leggenda dei 6 milioni di morti e dei cosiddetti crimini nazisti e sce-

la le responsabilità dei deportati». La propaganda fascista, vietata dalle leggi e dalla Costituzione, viene cioè ostentata, sfidando apertamente l'opinione pubblica, il diritto e la magistratura. Onde facilitare il compito al Procuratore della Repubblica gli forniamo alcuni elementi utili a compiere l'elementare dovere di sequestrare il volume e aprire un procedimento contro i suoi editori e presentatori. L'autore, il francese Rassinier, appartiene, come è detto nell'introduzione, a quei «de-

castri» del '38 che si batterono per Hitler prima della guerra; durante il conflitto passò nella Resistenza per predicarvi i «principi della non violenza e del pacifismo integrale»; cioè collaborò con gli occupanti cercando di bloccare la lotta anti-teDESCA. Evidentemente per errore fu invitato in campo di concentramento, da cui tornò per iscriversi nel partito socialdemocratico e riprendere la propaganda neonazista. Venne perciò espulso dal partito e processato in Francia cavandosi grazie a un cavillo giuridico.

Il volume ha una tesi chiarissima: i nazisti sono innocenti dei crimini loro attribuiti; le camere a gas furono create come laboratori chimici e arbitrariamente usate da alcune direzioni dei campi per uccidere un modesto numero di deportati all'insaputa dei dirigenti nazisti. Poche perciò le camere a gas e assai minori gli stermini. Se colpa c'è, è di deve a uno o due pazzi fra le S.S.. Quanto ai campi di concentramento veri e propri, non sarebbero neppure stati tanto cattivi, se la malcapitata dei detenuti non avesse creato condizioni infernali.

Queste tesi dirette a scagionare il nazismo tengono complete dal presentatore italiano, tal Anton Domingo Monaco, che nel suo discorso introduttivo passa dal piano pseudostorico a quello della esaltazione hitleriana più scoperta. La democrazia, egli spiega, «non esiste se non come squallida utopia». In suo confronto citato «l'impegno altamente spirituale della propaganda nazista, protesa sempre alla difesa e all'esaltazione della tradizione e delle virtù eroiche della civiltà nordica».

Un saggio di questa natura propagandistica è il mito del XX secolo, il famoso capolavoro di Alfred Rosenberg, cioè la bibbia del razzismo tedesco, che Le Rune avrebbero voluto

FINALMENTE LA VERITÀ SUI CAMPI DI CONCENTRAMENTO TEDESCHI

Lo scrittore socialista P. R. ex deportato di Buchenwald, distrugge la leggenda dei 6.000.000 di morti e dei cosiddetti «crimini nazisti», e svela le responsabilità dei deportati

Questa settimana in edicola e in libreria

3 Lire 350

BEST Best sellers per i giovani

FERENC MOLNAR I RAGAZZI DELLA VIA PAL

La biblioteca completa per la cultura dei giovani

Sono già usciti 20.000 leghe sotto i mari di Jules Verne «Kim» di Rudyard Kipling

Lire 350 Edizioni dell'Albero

PAUL RASSINIER

LA MENZOGNA DI ULISSE

LE RUNE

ELEZIONI FINLANDESI

MAGGIORANZA A PSD E PC

I socialdemocratici guadagnano 17 seggi — Netta sconfitta dei partiti non socialisti, che perdono voti e seggi — Verso un governo di fronte popolare?

HENSINKI, 21. I socialdemocratici e i comunisti hanno ottenuto una netta affermazione nelle elezioni generali politiche per il rinnovo del Parlamento finlandese che si sono svolte domenica e ieri. A tarda notte il ministro degli Esteri, Ahti Karjalainen, del Partito del centro (ex Partito agrario) ha annunciato che «i socialdemocratici hanno conseguito una grande vittoria», ed ha affermato che la politica svolta dai comunisti «ha contribuito alla vittoria della socialdemocrazia».

«E' naturale — ha aggiunto il ministro — che i socialdemocratici siano i primi ad essere invitati a formare il nuovo governo. Il partito del centro non intende partecipare a un nuovo governo di coalizione».

Queste parole sono state pronunciate quando ancora non erano noti i risultati definitivi, ma solo quelli relativi al 96 per cento dei voti, così ripartiti (tra parentesi i voti raccolti da ciascun partito nelle elezioni del 4-5 febbraio 1962): socialdemocratici 396.628 (44,422); comunisti (e opposizione socialista) 331.248 (37,123); comunisti 100.404 opp. soc.; centro 327.138 (32,339); conservatori 236.618 (33,927); liberali svedesi 126.486 (14,764); liberali finlandesi 82.610 (13,946); liberali finlandesi associati al centro e indipendenti 147.108.

Gli esperti ritengono che la distribuzione dei seggi sarà più

meno la seguente (tra parentesi i seggi di cui ciascun partito disponeva nel disciolto Parlamento): socialdemocratici 55 (38); comunisti e opposizione socialista 49 (49); centro 45 (53); conservatori 28 (22); liberali svedesi 12 (14); liberali finnici 12 (14).

I socialdemocratici guadagnerebbero quindi 17 seggi, i comunisti e socialisti dissidenti consoliderebbero le loro posizioni riconquistando lo stesso numero di seggi, il centro ne perderebbe 8, i conservatori 4, i liberali svedesi e quelli finlandesi 2 ciascuno.

Gli osservatori formulano ipotesi sulla possibilità, peraltro definita «di non facile realizzazione», che si vada verso un governo di fronte popolare, con la partecipazione esecutiva di una parte almeno del centro, oltre che dei socialdemocratici e dei comunisti. Un fatto è certo: i partiti non socialisti hanno perso la maggioranza ed escono chiaramente sconfitti da questa consultazione, mentre i socialdemocratici non potranno governare se non attraverso un accordo con i comunisti, a meno che non tentino il compromesso con i partiti borghesi, cosa però giudicata per ora assai improbabile, perché rappresenterebbe un brusco voltafaccia rispetto alla piattaforma elettorale con cui la socialdemocrazia si è sentata al paese.